

Tutto libri

Arte e giochi



Scrittori a immagini

FIRENZE. — Piacere chiamarli libri figurati d'autore, sono esposti alla Fortezza da Basso, nella cornice di «Firenze libro 81», la rassegna annuale dell'editoria italiana, alla quale partecipano, fra grandi e piccole, circa 120 Case. Sono il fiore all'occhiello della mostra questi libri, composti da un testo di pregio accompagnato da illustrazioni di artisti contemporanei, che si sono ispirati (o forse contrapposti) a parole di Boccaccio (Minguzzi, Piacenti), Ungaretti (Ricci), Ezra Pound (Melloni), Franco Ghisla, Pavese (Treccani), Gianfranco Contini (Farsilli), Raffaele Carrieri (Pignatelli) e De Bosis (Cortis).

Secondo Fernando Tempesti, autore di una introduzione per la «Mostra del libro d'artista», la rassegna fiorentina è in grado di dimostrare cosa ci sia di disponibile oggi in questo genere raffinato che non ha seguito il boom del libro (adesso in fase decrescente) ma non ha cessato di vivere neppure negli anni bui della guerra. Anzi proprio a Firenze nacque, nel 1929, l'associazione dei «Cento amici del libro», che iniziando con un testo del Redi illustrato da Annigoni riuscì a progettare e a realizzare un volume all'anno. «Il libro figurato d'autore — dice ancora Tempesti — è stato in questi decenni un piccolo fiume che ha continuato a scorrere, ma senza crescere, senza allargarsi, stretto fra due colossi che invece crescevano visibilmente: il libro tutto da leggere e la grafica tutta da guardare».

Il genere nacque in Francia, esattamente al principio del secolo: Ambroise Vollard, mercante d'arte, commissionò a Pierre Bonnard litografie originali per i parallelelismi di Verlaine. Ma anche Berthe Morisot, trentacinque anni prima, aveva fatto sapere un libro d'artista disegnando le incisioni per il romanzo di Henry de Koch. Ci sono poi gli illustratori di se stessi: se ne possono ammirare, alla Fortezza, alcuni eccellenti: Montale con un acquaforte di Montale, Guenter Grass che racconta la storia di Sofia in cerca di funghi con disegni corposi come le sue parole, vomitate dai turgidi e ambigui organismi vegetali. Una prova eccezionale di omogeneità di stile nelle due diverse forme espressive.

Per Mino Maccari, presente con varie opere e da sempre sensibile al rapporto fra testo scritto e testo figurato, l'illustrazione non dovrebbe essere intesa in funzione subordinata, accessoria, esteriore. «Un disegno, se è buono — scrive Maccari molto tempo fa — non è mai illustrativo: può vivere per conto proprio. Il nesso e la parentela debbono essere ricercati nella qualità artistica, nel grado di autonomia raggiunto dall'una e dall'altra forma di espressione: due qualità, quindi, e due libertà a confronto». Ma proprio questo si voleva dimostrare alla mostra fiorentina, allestita da Paolo Fungini, con la collaborazione di Mirella Pantecchi. 1, g.

Antiquariato

All'asta gli illustratori che scesero nell'Inferno di Dante



Inferno Canto XXI: «Ma el gridò: Nessun di voi sia fello!» di Adolfo Magrini

NEL maggio 1900, con un gesto tipico per il committente del secolo scorso, Vittorio Alinari, proprietario dello Stabilimento Fotografico Alinari, di Firenze, bandì un concorso per l'illustrazione della Divina Commedia. Gli artisti concorrenti dovevano presentare entro il 30 marzo 1901 l'illustrazione di due canti dell'Inferno più testate e finali relativi; due sarebbero stati i premi, il primo di 300 lire, il secondo di 250; con i non premiati l'Alinari avrebbe trattato l'acquisto delle opere scelte a illustrare, riprodotte fotograficamente, un'edizione del poema.

Il gesto presupponeva mecenatismo e occhio imprenditoriale, amore dell'arte e fede nella tecnica che la riproduce, intuito pubblicitario e culto del poeta nazionale: un culto allora celebrato a Firenze con grande ardore, tra labrecchini e ferri battuti, gonfalon e barbe intemerate di fillogli. La preganza d'immagine e di visione della poesia dantesca è sempre stata fertilissima di simo-

li figurativi: da Giovanni di Paolo a John Flaxman, da Botticelli a Guttuso, una folla di artisti, i più diversi fra loro, anche alcuni che paiono remoti dal mondo e dal sentire del poeta, si è misurata con la Commedia.

E se la risposta al bando di Alinari fu in conclusione scarsa di numero, tuttavia tra i partecipanti al concorso (32 artisti) e tra quanti (una sessantina) seguirono l'imprezzo con le illustrazioni per le altre due cantiche, troviamo ben rappresentate le tendenze della vita artistica italiana fin de siècle: il genere storico e il verismo, l'accademia e il liberty, i prefaetisti e il simbolismo, patriarcali come Fattori, giovani come Novelli e Alberto Martini o giovanissimi come Spadini, illustratori come De Carolis e Baruffi, uno scultore come Libero Andreotti, un cartellonista come Mataloni.

La giuria, presieduta da Isidoro Del Lungo, fu severa con i concorrenti: «Il voto di questo concorso — affermava il verdetto —

non corrispose né alle speranze di chi molto opportunamente e liberalmente lo bandiva, né all'attesa di quanti accorsero all'esposizione...». Premiava, è vero, Zardo, Spadini, Cambellotti e Bellandi, ma «più per un incoraggiamento agli artisti che avevano dato prova di essersi messi con serietà di proposito al difficile lavoro, anziché come riconoscimento di pregi eminenti e assoluti». E anche quando, due anni dopo, apparve l'edizione delle tre cantiche, le riserve, che soprattutto rilevavano l'eterogeneità tecnica e stilistica delle illustrazioni e la discrepanza — anche fatale per distatta lettura — dal testo dantesco, le riserve furono maggiori dei consensi.

Più benevola la critica moderna quando il grosso delle opere concorrenti, passato nelle mani di un collezionista di Pistoia (ma alcuni fogli sono al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi), fu esposto due anni fa alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e illustrato in un dotto, esauriente catalogo. I riconoscimenti vanno soprattutto all'importanza storica dell'imprezzo che, come afferma Carlo Crespi in uno dei saggi introduttivi del catalogo «raccontava le attestazioni della prima inequivocabile consistente espressione figurativa italiana di segno modernista». «L'imprezzo Alinari — ribadisce l'autore della mostra, Franco Solmi — offrì un'immagine credibile della complessità dei valori messi in campo da una cultura che si era scoperta con orrore provinciale dopo le illusioni del Risorgimento e le delusioni dell'epoca postunitaria». Secondo Paola Palottino quella Divina Commedia è «uno dei più affascinanti e ambigui monumenti dell'illustrazione italiana».

Ora tutto, o quasi tutto, quel che fu esposto a Bologna (manca, ci pare, soltanto il bello Spadini «peraffaellista» che apparteneva ad un altro collezionista privato, mentre i Fattori e i Sartorio mancavano anche a Bologna) viene disperso in una vendita all'asta di Sotheby giovedì 18 giugno nel Palazzo Capponi a Firenze (esposizione a Milano, 25-29 maggio e a Firenze 9-17 giugno).

A vedersi stipati sulle pareti delle sale milanesi della casa d'arte, quei 228 pezzi tra fogli e quadri fanno alla prima un'impressione di tetrage, impressione dovuta certo



Inferno Canto XXI: «Quando s'accorse d'al-cuna dimora...» di Anton M. Mucchi Vignoli

alla trivialità umbertina di tante opere ma anche al fatto che per le necessità della riproduzione fotografica d'allora, cui la scelta tecnica dell'editore li sottomise, gli originali sono tutti monocromi o in bianco e nero. E proprio quel tipo di riproduzione, e lasciava liberi gli artisti di presentare lavori nelle tecniche più diverse, dall'olio al carboncino, morificava però quegli aspetti artigianali propri dell'illustratore di libri che stavano a cuore ad alcuni — Cambellotti per esempio — professanti il credo di *Art and Crafts*.

Sarà dunque bene severare e guardare, senza tener conto dell'imprezzo editoriale, alle singole opere, alle particolari qualità degli artisti: al segno inquietante di Alberto Martini (qual angelo più del suo fu «spie di disdegno»), a quello sensibilissimo di Galileo Chini (in un carboncino che ha ben poco di dantesco), alla potenza evocativa di Cambellotti (è una citazione da Fuseli la sua giacchia di Cocco coi piedi dei giganti), alle reminiscenze baltiane di Libero Andreotti.

Dove l'artista tra l'immaginario dantesco e le scelte stilistiche dell'artista morde più forte è proprio nei lavori del primipremiato Zardo: Gerione ha il volto un po' assorto di un acuminato giovane appena uscito dalle mani del parrochiere: la «turba magna» degli accidiosi è un'ottocentesca società di saluzzi che corrono disciplinati e un po' impacciati nella loro tonda nudità di cittadini. Ne nascono non disprezzabili esiti surrealistici, se surrealismo è lo sfreglio del mito immerso nella banalità.

Mario Spagnoli

le mostre

Venezia

Rembrandt incisore. Nel Salone Napoleonico del Museo Correr, ben 171 incisioni provenienti dal Museo di Weimar. Escono per la prima volta dalla Repubblica Democratica Tedesca e costituiscono un'anteprima della grande mostra che Weimar dedicherà, quest'anno, all'opera incisoria del grande maestro olandese. Fino all'11 luglio.

Roma

Alberto Burri. Per l'inaugurazione della Galleria L'Isola in via Gregoriana 5, già sede romana della Marlborough, una apposita sua grande scultura in ferro, nero e rosso, e alle pareti una serie di multiplex. L'effetto è ancora una volta di metafisico tempo sospeso, colmo di straordinarie risonanze. Fino a settembre.

Carrara

Scultura/Marmo/Lavoro. Una serie di manifestazioni, sparse nel comprensorio marmifero apuo-versilese, che nel loro insieme costituiscono la Triennale internazionale di scultura, 1981. Nel capoluogo, mostra di scultura internazionale e una di gessi neoclassici. A Massa, omaggio a Wotruba e retrospettiva di Bistolfi. A Pietrasanta, omaggio a Marino Marini e sezione «arte e lavoro». Termine: 31 agosto.

Como

Roberto Sanesi. Alla Galleria La Colonna, «annotazioni, dediche e scritture», di questo poeta e scrittore che, com'è noto, si è anche dedicato a un certo tipo di «poesia visiva», frutto di manipolazioni di testi letterari famosi. Questa mostra presenta una serie di questi fogli. Fino al 9 giugno.

Padova

Michelangelo Pistoletto. Si tiene alla Galleria Stevens ed è divisa in 2 parti: i multipli a specchio riflettenti agli anni '60 e le serigrafie e i disegni sul tema «L'arte assume la religione», ricerca esposta, nel 1980, negli Stati Uniti e inedita in Italia. Chiuderà il 15 giugno.

Napoli

Nicola Carrino. Una serie di elementi in ferro, detti «costruttivi trasformabili», che l'artista progettò negli scorsi anni, insieme a lavori recenti basati, invece, sulla modifica della percezione dello spazio. Sono lavori che lo pongono in prima linea sul fronte delle ricerche odierne. Galleria Il Centro, dal 28 maggio.

Milano

Mario Raciatti. Allo Studio Annunziata, fino al 10 giugno, una serie di tempera recanti di un pittore lombardo, rimasto finora un po' in ombra, malgrado dipinga da oltre un quindici anni e sia stato subito notato dalla critica più avvertita per la poetica e sottigliezza dei suoi quadri.

Genova

Jan Dibbets. Artista olandese assai stimato dalla critica internazionale, fin dalle sue prime apparizioni, nel decennio '60/'70. Il suo lavoro, basato su un uso particolare della macchina fotografica, si riallaccia alle tradizioni artistiche della sua terra. Alla Locust Solus, dal 29 maggio.

Valenza

Mario Schifano. Proseguendo in un pregevole lavoro di informazione, il Centro Comunale di Cultura presenta un gruppo di circa 30 opere del suo ultimo periodo. Sono dipinti e disegni che confermano le doti straordinarie di questo pittore, negli Anni '60, uno dei protagonisti della pop-art italiana. Fino al 28 giugno.

Il miniabecedario

Un succo d'alfabeto e una spremuta con cinque vocali



CONTINUANO ad arrivare lettere per i giochi proposti l'11 aprile e spiegati il 16 maggio. Si sono messi tutti a girare con la «ruota» che per caso butta l'occhio su questa rubrica senza aver letto le puntate precedenti: dire che siamo matti. Infatti, andiamo in ordine alfabetico.

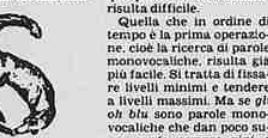
Il genere nacque in Francia, esattamente al principio del secolo: Ambroise Vollard, mercante d'arte, commissionò a Pierre Bonnard litografie originali per i parallelelismi di Verlaine. Ma anche Berthe Morisot, trentacinque anni prima, aveva fatto sapere un libro d'artista disegnando le incisioni per il romanzo di Henry de Koch.

Ci sono poi gli illustratori di se stessi: se ne possono ammirare, alla Fortezza, alcuni eccellenti: Montale con un acquaforte di Montale, Guenter Grass che racconta la storia di Sofia in cerca di funghi con disegni corposi come le sue parole, vomitate dai turgidi e ambigui organismi vegetali. Una prova eccezionale di omogeneità di stile nelle due diverse forme espressive.

Per Mino Maccari, presente con varie opere e da sempre sensibile al rapporto fra testo scritto e testo figurato, l'illustrazione non dovrebbe essere intesa in funzione subordinata, accessoria, esteriore. «Un disegno, se è buono — scrive Maccari molto tempo fa — non è mai illustrativo: può vivere per conto proprio. Il nesso e la parentela debbono essere ricercati nella qualità artistica, nel grado di autonomia raggiunto dall'una e dall'altra forma di espressione: due qualità, quindi, e due libertà a confronto».

Ma proprio questo si voleva dimostrare alla mostra fiorentina, allestita da Paolo Fungini, con la collaborazione di Mirella Pantecchi. 1, g.

Adesso, in questo preciso momento, basta giocare. Facciamo la faccenda di Buster Keaton. Discutiamo a bocca ferma. Avevamo chiesto: secondo voi, che giochi sono questi? Come li dobbiamo chiamare? Domenico Doria (Bari) si ricorda che il gioco n. 1 fu proposto nel febbraio del 1977 su «L'Espresso», rubrica del Wutli, col nome di «acrostico panalfabetico». Lo trova improprio. Questo, dice Domenico Doria, ha radici antichissime: si trova in forme complesse nella Bibbia, lo riferisce Sant'Agostino, ne andavano pazzi Comodiano, Venanzio Fortunato, Beda, Paolo Diacono, Paolo d'Aquila e altri, tra cui infiniti anonimi. Basta guardare una buona en-



ciopodia: questo gioco ha il nome semplice e autorevole di abecedario. Se co-siretto in 21 parole, miniatu-rizzato in una frase, come abbiamo fatto noi, dice Domenico Doria, si può chiamare microabecedario o miniabecedario.

Propone invece all'acrostico Franco Mondello (Biel-la). «Tenendo conto che si tratta di un acrostico di tutto l'alfabeto».

Quel Bruce Merry (Johannesburg) che abbiamo visto l'altra volta intento al gioco, quando solleva la testa e cerca di etichettare, dice: «Frasi acroscettive a sole parole consecutive a progressione alfabetica». E' un po' terrorizzato, e forse è una definizione, più che un nome.

Infine Alfredo Giuntoli (Torino) ci scrive una lunga, bellissima lettera sulla «All'abito dei villani pubblicato dal Lovarini negli antichi testi di letteratura padana (Bologna, 1894).

role che rispettino i record attuali:

5 A: abracadabra, anagramma, sparpazzatura... 6 I: indistinti, ritardati, scitisti (abbì stizza nuovamente per ciò).

5 O: fotocomposto... Sarebbe onorifico, anche mettere insieme mazette di parole che stiano poco al di sotto dei livelli massimi. Precedentemente sono 5 E, e allora? Ma dovete provare voi, a trovarle, parole così! Molte fra le parole monovocaliche che sin qui le ha trovate Maria Stella Sernas (Roma), che ha poteri quasi magici. «Disinibisciti», è di Marco Torelli (Torino).

Dunque c'è ancora molto da fare, anche in territori diversi da quelli che abbiamo arato finora.

Van bene i cognomi (Vallanzasca), i nomi di luogo (Aracavata), i nomi e cognomi di qualche notorietà (Barbara Cerlandi) o documentabili (elenco del telefono, atto di nascita). Van bene i nomi letterari (Bubbi di Boncompagni, Guardala di Calvino).

Poi, consideriamo l'«attanagliata» di Donatella Marocco Stuardi (Torino) che avevamo lasciato in sospeso l'ultima volta. Graficamente, oltre a 5 A c'è anche una I. Ma fonicamente, han solo A, e ne hanno 7 e 9, un mezzo verso di D'Annunzio, «dalla pacata faccetta», e lo slogan «Fatta l'arancinata d'arancino». Per tornare alla letteratura, le A son 5 (graficamente pulite) quando Catullo dice «cucula charta».

Ultima possibilità: sconfinare. Inventare parole che non si trovino nei vocabolari. Se per esempio maramaldada e azione da Maramaldo (i vocabolari registrano maramaldeggiare: Gadda diceva maramaldoso e maramaldoso), un'azione quasi da Maramaldo sarà una paramaramaldada e sarà una fantaparamaramaldada ove abbia luogo in contesto fantascientifico. Queste parole sono di Mario Napoleoni (Milano).

Scrivete a: Tuttioltri, Redazione giochi, via Marconio 32, Torino.

Giampaolo Dossena

SCIENZA 81

N. 2 - GIUGNO L. 2.500 EDIZIONE ITALIANA DI SCIENZE 81

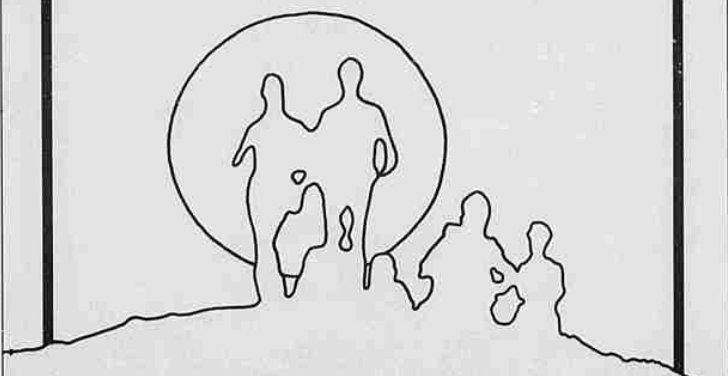
nel numero di giugno:

I veleni che cambiano identità alle nostre cellule.

L'Italia balza in testa nella gara verso l'energia del 2000.

L'enigma dei dinosauri.

Viaggio nell'occhio dell'uragano.



Un ponte tra scienza e cittadino.

Gruppo Editoriale Fabbri & American Association for the Advancement of Science